

LA SOSTA NELLO SPIRITO.



**Il mio “Padre nostro”
Commento a Giona 4,1-11 e
Luca 11,1-14**

**Padre Edoardo Gavotti
(camilliano)**



Nel Convegno dell'Associazione Nazionale di Pastorale della Salute (Assisi, 9 ottobre 2019) mi era stato richiesto di presiedere ad una delle concelebrazioni eucaristiche. Trasmetto l'omelia che ho fatto, senza nulla togliere o aggiungere.

Mentre il vangelo di Matteo inserisce l'insegnamento del *Padre nostro* dentro il “Discorso della Montagna” dove predica la “nuova giustizia”, in Luca è il modo stesso di pregare di Gesù a

suscitare in uno dei discepoli (forse portavoce del gruppo) il **desiderio di pregare** come lui. Che modo efficace di insegnare, quello in cui le nostre parole sono precedute dal nostro esempio, ne sono accompagnate e illuminate. Un insegnamento per emulazione. Quel discepolo giustifica la propria richiesta: “come anche il Battista ha insegnato ai suoi”. Forse è Andrea, che del Battista fu discepolo. È la richiesta di avere un **contrassegno distintivo** del nuovo discepolato. Come a dire che nella tua preghiera deve entrare il cuore della tua spiritualità. Quando ci si mette davanti a Dio, su cosa occorre puntare? qual è la cosa più importante ed essenziale? Non “sprecare parole come i pagani”, bensì puntare sul cuore. E qual è la perla della nostra spiritualità?

Gesù non si sottrae alla richiesta del discepolo, perché va nella giusta direzione! Chiedere di **imparare a pregare** è già preghiera: quante cose dispersive o fuorvianti si chiedono a Dio a volte, fuorvianti perché falsano il rapporto con lui; quanta logica contrattuale! L’abbiamo mai chiesto al Signore di insegnarci a pregare? Gesù è venuto precisamente a insegnare (*didaskein*), predicare (*kerussein*) e guarire (*terapeuein*), trilogia di verbi che fanno il reportage del suo ministero. Sono tre ministeri connessi l’uno all’altro; l’uno potenzia l’altro. Non basta predicare: occorre prendere per mano e, con pazienza, “spiegare”, come faceva Gesù quando spiegava il regno in parabole.

Spiegare è sovvenire alle lacune, alla superficialità, agli infantilismi; spiegare è già una declinazione del prendersi cura dell’altro, è un *terapeuein*. A pregare si insegna: oggi si insegna ai nostri ragazzi a pregare? E agli adulti, si insegna? Noi, nel colloquio pastorale coi malati, sappiamo cogliere le occasioni propizie per insegnare loro a pregare?

Com’è che si prega, dunque? Dicendo “Padre”. Il Vangelo di Matteo, più tardivo, riporta Padre “nostro” perché contiene un’espansione liturgica della Chiesa delle origini. Non è una differenza insignificante; essa marca la distinzione fra la preghiera privata e quella comunitaria, entrambe necessarie. Ognuno degli oranti – prima della e durante la preghiera comunitaria – ha necessità di coltivare un

rapporto unico e intimo nei confronti di quel "Tu". E il tocco di intimità sta in quel nome "Abbà", tanto caro a Gesù, il quale non usa quasi mai il termine Dio. Come puoi rivolgerti all'Essere personale e centrale della tua esistenza con un termine così generico (DIO), così frainteso e così oltraggiato dai bestemmiatori!? Dio è il papà che vive nella quotidianità, gira per casa, lo incontri in cucina, ti dà la buonanotte... I biblisti ci hanno spiegato che abbà si traduce con "papà", o "il mi babbo". Armellini suggerisce una forma più tenera ancora: è il "papi" usato dal bimbo piccolo, per il quale il *papi* è il più forte di tutti, è il più buono di tutti... ; non si sente così al sicuro come quando sta fra le sue braccia. Gesù ha sposato qui l'immagine ardita del profeta Osea 11,3-4, quando Jahvè, a riguardo di Efraim, dice: "gli ho insegnato a camminare tenendolo per mano ... lo sollevavo fino alla guancia, mi chinavo in basso per dargli da mangiare". Questo papi è tenero come la mamma.

È tenerume questo? No, è una vigorosa spallata a una religione che tiene dio il più in alto possibile, blindato nella sacralità, cosicché non intervenga troppo nelle nostre faccende. Un dio che si limiti a garantire l'ordine e la giustizia che abbiamo in mente noi, quella retributiva dell'adagio *unicuique suum*, a ognuno il suo! Non si comprende come possa starci, in tale giustizia, la cifra del perdono...

La bibbia ci presenta il personaggio così simpatico di Giona. Questo uomo di Dio sembra un bambino che fa i capricci col papà! lo fa arrabbiare che Dio sia pietoso con chi lo invoca, che sia grande nell'amore. È paradossale: ma non conviene a tutti che Egli sia misericordioso? Eh no, non è secondo la nostra giustizia. Jahvè perdonerà la città di Ninive, ma prima deve occuparsi di guarire il cuore del suo recalcitrante profeta. Fratello Giona, come ci assomigli! Tu sei quel fratello maggiore della parabola lucana, che non sa condividere il perdono del padre verso il fratello lavativo. Hai capito bene come è il tuo Dio; il punto è che non sai gioirne. Non hai ancora lo spirito di figlio, non hai ereditato il cuore del *bel pastore*. Siedi anche tu alla festa, e condividi la gioia e il pane. Non essere assillato dalla tua pianta di ricino, e preoccupati che tutti abbiano il pane. Esso è "il nostro" pane quotidiano.

La logica dell'unicuique *suum* ti porta in tutt'altra direzione! "Me li sono guadagnati questi beni, ho saputo cogliere le occasioni, ho faticato: sono miei!" Ma nel regno di Dio predicato da Gesù ci deve essere il necessario per tutti, perché quel papà desidera che tutti i suoi figli abbiano di che vivere con dignità, che tutti abbiano un angolo di felicità. Il pane quotidiano – ciò che è essenziale per una persona – deve esserci per tutti. E finché qualcuno deve contendere ai cani le briciole del padrone, tu come fai a serbare geloso nel cavò l'abbondanza dei tuoi raccolti? Il pane quotidiano che chiediamo al papà celeste è il pane della condivisione!

Il *Pater noster* è lo specchio del cristiano! È il nostro contrassegno di cristiani. Ti dice chi è Dio e chi sei tu davanti a Lui. Santificare il suo nome significa non affibbiargli volti deformati: il giudice, l'agente delle tasse, il capriccioso manipolatore del globo, lo spauracchio..., chiamarlo Dio cristiano e in realtà trattarlo alla maniera dei Baal. E noi chi siamo? Coloro che hanno "ricevuto lo Spirito che ci rende figli adottivi", ci ricorda il versetto dell'Alleluia. Facciamo in modo che il Padre possa compiacersi di noi, "bene-dirci" (dire bene di noi), così come s'è compiaciuto di Gesù al Giordano. Che possa dire di ognuno di noi: Sì, mi piaci, in te vedo i miei lineamenti. Il volto bello del Pastore.

Dunque, **quando si prega** davvero? Non basta studiare teologia o spiritualità, fare meditazione ... Tutto questo è una ottima cosa, è propedeutica alla preghiera, ma non è ancora preghiera. Neppure il silenzio o la concentrazione lo sono... Servono, ma non è ancora preghiera. Neppure la contemplazione delle meraviglie splendenti nella natura, nelle persone... Pregare è passare dal *pensare* a Dio al *guardarlo* in faccia; dal *parlare di* Lui al *parlare a* Lui. Pregare – questo ce lo ha insegnato San Camillo – è passare dal guardare al *crocefisso* ben scolpito al non distogliere gli occhi dai *crocefissi* di questa terra, parlare loro, confessare loro i propri peccati ... Pregare è unirsi a Cristo, all'Agnello, nell'incontro col malato.

Concludo. Impariamo a pregare e sapremo anche **insegnare a pregare**. E il nostro pregare sarà un momento bello. Nel colloquio pastorale (col malato, col familiare, con l'operatore ...), laddove si

sono affrontate questioni attinenti a Dio, la fede, la vita, etc., perché non concludere con una preghiera rivolta al Padre comune, col *noi* ma anche in prima persona. “O Dio, tu sei nostro padre; abbiamo parlato di te, cerchiamo di capire questo passaggio della nostra vita, ci restano però ancora domande aperte ... Non lasciarci a lungo nella desolazione. Abbiamo bisogno di avvertirti presente in questa nostra sofferenza... Non farci mancare ciò che è essenziale per continuare a vivere... Insegnaci a riconciliarci coi nostri progetti interrotti ... Non farci mancare l’amore delle persone significative per noi... Padre, benedici noi e benedici chi ci cura. Fa che ti assomigliamo. Amen.”

Gennaio 2020